

NarrItalia

Speranze all'italiana

di **Giovanni Pacchiano**

Recensendo, qualche tempo fa, su queste pagine, il libro di racconti di Peppe Fiore (Napoli, 1981), *Cagnanza e padronanza* (Gaffi, 2008), avevamo avuto l'impressione di trovarci di fronte a un talento naturale. Tale era l'originalità della scrittura, cosa rara in un giovane. E però spesso i bravi scrittori di racconti, specialmente se agli inizi, faticano ad allargare la loro prospettiva al romanzo. Fiore, invece, con il recente *La futura classe dirigente*, conferma la sua qualità. Sa narrare una storia anche complessa, a più livelli, e tenere il ritmo per 400 pagine senza sbavature. E il suo libro, divertente e sentimentale, ma anche grottesco e cattivo, ha uno spessore che è raro trovare fra i nostri scrittori di oggi. Non ha fatto altro, qui, Fiore, che rispolverare, con arguzia e crudeltà, i vecchi modelli del romanzo di formazione e di quello picaresco, scaraventando il suo protagonista, Michele Botta, 26 anni, napoletano trapiancato a Roma sin dai tempi dell'università, nel dissesto del mondo di oggi. Dove lui, laureato, udite udite, in semiotica, si trova a essere come un marziano sulla terra. «Avere la tua età, oggi, in Italia, è una merda», «è

una cosa che non auguro a nessuno», gli dirà, nel corso della vicenda, un anziano giornalista che ne ha preso a cuore le sorti.

È, il motivo del lavoro, un tema importante, ma non l'unico del romanzo. Intrecciandosi a una complicata educazione sentimentale, alla delusione per gli sbagli della politica delle sinistre, all'attrazione-repulsione per il mezzo televisivo, al senso di spaesamento e alla voglia di fuggire, altrove. Ansie, incertezze, smarrimenti, che sono dei giovani d'oggi, ma anche dei meno giovani. «La mia vita è diventata una Gardaland catodica», dice il protagonista. «La mattina mi guardo allo specchio e mi rendo conto di essere circondato da gente che si nutre a pane e irrealtà».

Cosa fare? Dopo aver cambiato sei lavori in un anno, tutti precari, anzi, precarissimi, ecco Michele finalmente trovare «un contratto che è un contratto», e non «una consulenza farlocca» o simili, in una società di produzione televisiva. Alle dipendenze di un capo, Stefano, poco più vecchio di lui, che sogna grandi progetti, ma, per il momento, non riesce a volare alto. Ma Michele ha anche una vita privata non facile. Una mamma che lo chiama due volte al giorno, riempiendolo di ansia; uno zio mat-

tachione e mitomane che lo tormenta dicendogli che gli presenterà Gianni Letta. E infine una ragazza, Francesca, stagista a 500 euro al mese, «splendida, denti bianchissimi», con cui le cose non vanno per il verso giusto: lei è «la sponda», «tutto il giorno, tutti i giorni», dei guai di Michele e della sua «rabbia montante». Si lasceranno.

Il collante del romanzo, l'offerta ricevuta da Stefano e Michele, da parte di un celebre produttore televisivo internazionale: costruire una grande fiction a puntate su un mitico regista porno anni Settanta, Lasse Braun; di cui, a metà anni Ottanta, «si perdono completamente le tracce». E sarà un'avventura, comica e malinconica insieme, da non svelare in anticipo. Ma su questa falsariga si innervano episodi, con figure e figurette memorabili. Manuela, la bellissima gigantessa innamorata di Michele; che, sedotta e abbandonata (secondo lei), castiga il ragazzo mandandogli in casa due picchiatori. Ennio, l'amico del cuore, che molla di colpo un posto fisso in un giornale per andare in Giappone... Vite che si perdono e si ritrovano nel ronzio confuso di una simulazione dell'esistere. Con un finale bizzarro, insolito, forse impossibile. E dunque vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Peppe Fiore, «La futura classe dirigente», minimumfax, Roma, pagg. 404, € 16,00.**

